

DANIELA MEREU

## Arretramento di /s/ nel sardo cagliaritano: uno studio sociofonetico

This paper presents a sociophonetic study on a local stereotype of the variety of Sardinian spoken in Cagliari. In particular, the aim is to investigate the use of the realisation of the voiceless and voiced alveolar fricatives /s, z/ as a voiceless postalveolar fricative [ʃ], in pre-consonantal environments (also across word boundaries), e.g. *tostau* [toʃ tau] ‘hard, tough’, *disgràtzia* [diʃ grattsja] ‘bad luck, disaster’. After the acoustic analysis, the paper focuses on the exploration of the patterns of stylistic variation of this variable. The results of the analysis show the activation of the substandard variant [ʃ] related to particular topics.

*Key words:* Cagliari Sardinian, /s/-retraction, sociophonetic variation, style-shifting.

### 1. Introduzione

Questo studio si propone di presentare un’indagine sociofonetica sull’arretramento di /s/ nel sardo cagliaritano.

La varietà di sardo parlata a Cagliari è stata argomento di poco interesse da parte degli studi di linguistica sarda, in quanto i paradigmi tradizionali della dialettologia si sono focalizzati sempre sulle varietà rurali, ritenute meno aperte agli influssi esterni e quindi maggiormente conservative (Chambers, Trudgill, 1980). Pertanto, negli studi linguistici sul sardo è possibile trovare solamente qualche sporadico riferimento ai tratti fonetici del cagliaritano (Wagner, 1941[1984]; Viridis, 1978; Blasco Ferrer, 1984; Paulis, 1984; Atzori, 1986; Fontana, 1996; Dettori, 2002). Sul versante più propriamente sociolinguistico possiamo invece citare i lavori di Paulis, Pinto & Putzu (2013) e Rattu (2017), in cui vengono forniti dei dati riguardanti il repertorio sociolinguistico di Cagliari.

Il dialetto cagliaritano può essere definito come una varietà a rischio di estinzione (Loporcaro, Putzu, 2013: 205), visto che attualmente i suoi parlanti sono molto pochi sia tra le fasce più giovani della popolazione sia tra quelle più anziane. Al momento non esistono informazioni precise e attendibili sul numero dei parlanti di questa varietà, ma solo qualche dato sui parlanti di sardo in generale. L’indagine condotta da Oppo (2007), che potremmo definire di carattere autovalutativo – visto che non prevedeva dei test linguistici atti a verificare la reale competenza linguistica dei parlanti – rivela che a Cagliari il 57,6% degli intervistati dichiara di parlare sardo. Tuttavia, lo studio più recentemente presentato in Paulis *et al.* (2013) – basato su un questionario che includeva anche degli esercizi volti ad accertare l’effettiva competenza attiva e passiva dei parlanti – riporta che, per quanto riguarda Cagliari, solamente il 31% degli informanti del campione esaminato ha dimostrato di saper parlare il sardo. Occorre aggiungere, tuttavia, che quest’ultima in-

dagine ha registrato anche un 25% di persone intervistate che affermano di parlare il sardo pur dimostrando di non conoscerlo. La somma di queste due percentuali (31% e 25%) si avvicina al dato riportato da Oppo (2007), 57,6%, come è stato messo in rilievo da Pinto (2013). Pertanto, vale la pena notare che, nonostante il numero esiguo di dialettofoni, entrambe le ricerche sembrano evidenziare un atteggiamento positivo nei confronti dei dialetti sardi, poiché anche coloro che non sanno parlare il sardo affermano di conoscerlo. Questo cambiamento ideologico nei confronti dei dialettofoni e l'accresciuto valore dei dialetti risulta essere un fenomeno più generale che si è diffuso in Italia a partire dagli anni Novanta (Berruto, 2002; Dal Negro, Vietti, 2011).

Tenuto conto dunque dello statuto di questo dialetto quale varietà in via di estinzione e delle difficoltà incontrate durante la fase di reperimento dei parlanti, la scelta del contesto nel quale raccogliere la maggior parte dei dati è ricaduta su una confraternita religiosa, l'Arciconfraternita della Solitudine' – situata a Villanova, quartiere storico della città – in quanto rappresenta un punto di ritrovo che vanta una lunga tradizione in città e in cui, pertanto, si riteneva altamente probabile trovare informanti che fossero al contempo originari di Cagliari e dialettofoni.

Con 'Arciconfraternita della Solitudine' si fa riferimento a tre diverse realtà: la confraternita vera e propria, il coro dei cantori di San Giovanni e il circolo.

La confraternita è un sodalizio religioso nato nei primi anni del XVII secolo che si occupa dell'organizzazione di diversi riti religiosi, tra i quali quelli della Settimana Santa sono certamente i più importanti. La particolarità del contesto cagliaritano risiede nel fatto che questi riti sono compiuti contemporaneamente anche da un'altra confraternita, la 'Confraternita del Santissimo Crocifisso' (detta anche 'Confraternita di San Giacomo'), situata anch'essa nel quartiere di Villanova, nella Chiesa di San Giacomo. Entrambe le confraternite svolgono le stesse processioni negli stessi giorni e alla stessa ora, ma seguendo dei percorsi diversi. Questa 'condivisione' di compiti ha fatto sì che tra i due sodalizi si sia creata nel corso degli anni una forte rivalità.

Il coro dei cantori, detto 'Massa di San Giovanni', si occupa dell'esecuzione dei canti durante le soste della processione, mentre il circolo, situato sulla terrazza della chiesa, rappresenta un punto di ritrovo che permette ai confratelli di incontrarsi quotidianamente per scambiare due chiacchiere o bere qualcosa.

Questa confraternita può essere considerata una 'comunità di pratica' (Lave, Wenger, 1991; Wenger, 1998; Eckert, McConnell-Ginet, 1992; Eckert, 2000) perché soddisfa i tre criteri che la definiscono come tale: 1) impegno comune: i confratelli e le consorelle interagiscono regolarmente e prendono parte alle attività confraternali con diversi gradi di coinvolgimento; 2) obiettivo comune: i membri della confraternita hanno il compito di organizzare i riti religiosi; 3) repertorio condiviso: tutti i componenti condividono pratiche sociali, norme linguistiche, credenze e attitudini nei confronti della confraternita.

L'impiego di questo costrutto teorico risulterà molto più proficuo negli sviluppi futuri di questo lavoro, ovvero nel momento in cui verranno messi in relazione i ruoli svolti dai membri della confraternita con i *pattern* di variazione sociofonetica. In questa sede, il modello della comunità di pratica verrà sfruttato solamente durante la fase di analisi sti-

listica, ovvero in relazione agli argomenti trattati nelle conversazioni e, in particolare, alla correlazione esistente tra questi e l'uso delle diverse varianti sociofonetiche.

Considerato che l'analisi stilistica farà riferimento ai diversi approcci sociolinguistici allo stile del parlato, prima di affrontare lo studio sociofonetico, sembra opportuno illustrarli brevemente.

### 1.1 Modelli di variazione stilistica

In ordine cronologico, il primo modello proposto per l'analisi della variazione *intraspeaker* è quello laboviano, definito *attention paid to speech*, che è stato descritto e applicato a più riprese (Labov, 1966; 1972; 2001).

Partendo dall'assunto che l'intervista sociolinguistica è un evento in cui il parlato che viene elicitato è di tipo sorvegliato, Labov identifica il *careful speech* come il parlato usato dagli informanti nelle loro risposte alle domande dell'intervistatore, ovvero: «the type of speech which normally occurs when the subject is answering questions which are formally recognized as “part of the interview”» (Labov, 1966: 59).

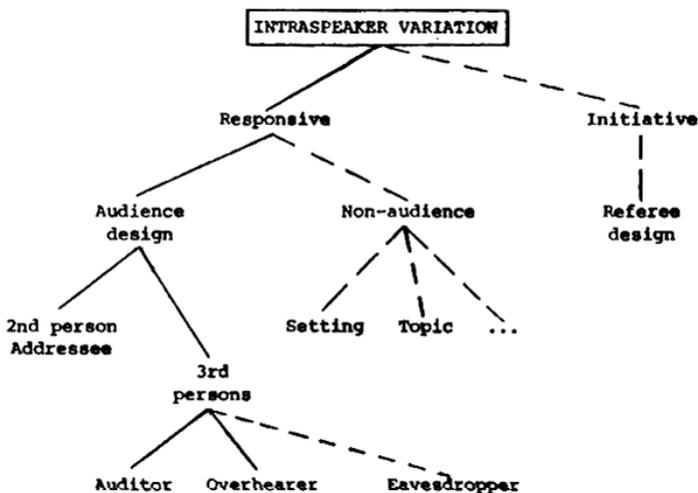
Dato per assodato questo, il sociolinguista americano nota come nell'intervista ci siano però alcune parti in cui è possibile rintracciare il *casual speech* (il parlato spontaneo); si tratta di quelle sezioni che si allontanano dallo schema tipico dell'intervista e che Labov riconduce a: a) il parlato che avviene fuori dall'intervista vera e propria, per esempio, all'inizio o alla fine della registrazione; b) il parlato che avviene con una terza persona; c) il parlato non in diretta risposta a una domanda (le digressioni); d) filastrocche e giochi legati all'infanzia; e) pericolo di morte.

Con lo strumento dell'intervista sociolinguistica, Labov tenta di catturare, complessivamente, cinque tipologie stilistiche, che dispone lungo un *continuum* sull'asse dello stile (*casual speech; careful speech; reading style; minimal pairs; word lists*). Secondo il *principio dell'attenzione* gli stili possono essere ordinati lungo un'unica dimensione, misurata dal grado di auto-monitoraggio al parlato. Gli stili più spontanei si posizionano a un'estremità del *continuum*, mentre quelli più sorvegliati all'estremo opposto (Labov, 1972: 112). Quanto maggiore sarà l'attenzione che un parlante rivolge al parlato, tanto più alto sarà il grado di formalità dello stile usato.

Il secondo modello che tenta di spiegare la variazione stilistica è il cosiddetto *audience design*, elaborato da Alan Bell (1984; 2001) e derivato dalla *Speech Accommodation Theory* (Giles, 1973; Giles, Powesland, 1975; Giles, 1980; Giles, Coupland & Coupland, 1991). Secondo Bell, la forza motrice che regola il cambiamento di stile non è l'attenzione al parlato, ma l'interlocutore. «*Audience Design* [...] assumes that persons respond mainly to other persons, that speakers take most account of bearers in designing their talk» (Bell, 1984: 159).

L'*Audience Design* si inserisce in un modello più ampio (Figura 1), all'interno del quale trovano posto anche i cosiddetti *non-audience factors*, come per esempio, *topic* e *setting*.

Figura 1 - Schema rappresentante il modello Audience Design (Bell, 1984: 162)



L'ipotesi di Bell è che anche il cambiamento di stile in funzione di questi fattori derivi dall'*audience design*:

Speakers associate classes of topics *or* settings with classes of persons. They therefore shift style when talking on those topics or in those settings as if they were talking to addressees whom they associate with the topic or setting. [...] The basis of all style shift according to nonpersonal factors lies then in audience-designed shift (Bell, 1984: 181).

Inoltre, in questo modello anche il cambiamento di stile definito *initiative*, che prevede una componente agentiva da parte del parlante, può essere fatto rientrare all'interno del modello dell'*audience design*. Nella formulazione di Bell l'intero complesso dei cambiamenti di stile dipende dall'interlocutore: un parlante che prende l'iniziativa e ridefinisce la situazione attraverso il parlato sta ancora rispondendo all'interlocutore. Pertanto, il cambiamento di stile che nasce da iniziativa personale (*initiative shift*) rappresenta essenzialmente una ridefinizione da parte del parlante della sua relazione con l'interlocutore (Bell, 1984: 185).

L'ultimo modello a cui si accennerà è il cosiddetto *Speaker Design*, elaborato per la prima volta da Arnold *et al.* (1993), costituenti il cosiddetto *California Style Collective*. Prendendo le mosse dal lavoro sull'identità di Le Page, Tabouret-Keller (1985), questa formulazione teorica si fonda sull'idea del parlante visto come agente, ovvero come parte attiva nel processo di costruzione di specifiche identità sociali e non come un mero soggetto passivo che reagisce solamente ai fattori situazionali. In quest'ottica la variazione stilistica rappresenta una risorsa per costruire l'identità del parlante. Negli studi che si fondano sul modello *speaker design*, i *pattern* di variazione linguistica sono visti non come i riflessi di un'identità statica, in quanto definita dalla posizione occupata da un individuo nell'ordine sociale esistente e, dunque, dalla sua appartenenza a uno specifico gruppo sociale, ma rappresentano delle risorse che i parlanti usano per modellare e rimodellare sia le strutture sociali sia la loro posizione rispetto a queste strutture (cfr. Schilling-Estes, 2002). Pertanto, in questo tipo di approccio assume un ruolo fondamentale l'agentività del parlante.

## 2. Metodologia della raccolta dati e costituzione del corpus

Per quanto riguarda le registrazioni, la raccolta dei dati sul campo è stata effettuata impiegando un registratore Zoom H5, con una campionatura a 44,100 Hz e la digitalizzazione a 16-bit.

Lo strumento di elicitazione adottato è quello dell'intervista etnografica semi-strutturata (cfr. Vietti, 2003; Abete, 2012). Le interviste sono state svolte nella confraternita religiosa e si sono focalizzate su argomenti di interesse per i parlanti, come la storia delle confraternite, l'organizzazione dei riti sacri, la mancanza di servizi in città, la lingua sarda, la rivalità tra le confraternite. Il *corpus* di riferimento, che comprende sia interviste individuali sia conversazioni di gruppo, è costituito da circa 6 ore di parlato semi-spontaneo<sup>1</sup>. La semi-spontaneità del parlato dialogico elicitato è dimostrata da una serie di indizi significativi sia sul piano contenutistico sia su quello fonetico e conversazionale. Da una parte, infatti, nelle interviste troviamo la presenza del turpiloquio, insulti tra gli informanti, battibecchi e momenti di grande coinvolgimento emotivo; dall'altra, sono rintracciabili alcuni indizi conversazionali, come le esitazioni, le riformulazioni, le false partenze e le sovrapposizioni (cfr. Berruto, 1993), e altri segnali di tipo fonetico, come l'alta velocità di eloquio e la presenza cospicua di fenomeni di riduzione (per es. elisioni e assimilazioni).

Le interviste analizzate fanno parte di un *corpus* più ampio, di circa 10 ore di parlato, che ha coinvolto complessivamente 13 parlanti<sup>2</sup>. In questa sede verranno presi in considerazione solamente 7 informanti (5 uomini e 2 donne), di età compresa tra i 37 e i 74 anni, che rappresentano i parlanti appartenenti alla confraternita<sup>3</sup>.

Le occorrenze sonore esaminate per l'analisi sociofonetica sono 879.

Per poter analizzare i *pattern* di distribuzione delle varianti nei diversi contesti comunicativi interni al macro-evento dell'intervista, e quindi per poter svolgere l'analisi stilistica, le conversazioni sono state pianificate in modo da ottenere risposte omogenee in ogni registrazione. In questo modo, nella fase di analisi è stato possibile prendere in esame gli stessi argomenti e micro-generi e avere a disposizione una stessa gamma di categorie stilistiche per tutti i parlanti<sup>4</sup>. È attraverso questo stratagemma che si è cercato di catturare registri più o meno sorvegliati o, in termini più generali, segmenti di intervista in cui il controllo del parlato lasciava spazio a una maggiore spontaneità (come per esempio avviene nel racconto di aneddoti particolarmente coinvolgenti per il parlante e nel dialogo tra informanti).

In aggiunta a ciò, la tipologia di intervista adottata ha permesso di affrontare lo studio del parlato anche in funzione del diverso interlocutore, in quanto il *corpus*, come è stato già

<sup>1</sup> La predilezione dell'etichetta 'parlato semi-spontaneo' al posto di quella di 'parlato spontaneo' deriva dalla modalità di elicitazione del materiale sonoro, raccolto tramite interviste svolte a microfono palese, che non ci permette di considerare le conversazioni registrate come interazioni naturali a tutti gli effetti.

<sup>2</sup> L'intero *corpus* di parlato è stato raccolto secondo le medesime modalità di escussione.

<sup>3</sup> I restanti soggetti del campione non appartengono al sodalizio confraternale.

<sup>4</sup> La particolare tipologia di dati non ha permesso di avere, sin dal principio, una quantità di parlato uguale per ogni parlante. Pertanto, per rendere il *corpus* omogeneo è stato creato un sottocorpus, per il quale sono stati selezionati in ciascuna intervista, per ogni parlante, tre minuti di parlato per ogni categoria stilistica. Così facendo si è ottenuta una quantità pressoché simile di parlato per tutti gli informanti, bilanciata sulla base del diverso argomento trattato.

anticipato, è costituito sia da interviste singole sia da interviste di gruppo, alle quali hanno preso parte due o più informanti. «Changing the dynamics of the interview away from the one-on-one format can also facilitate the production of casual speech» (Milroy, Gordon, 2003: 66). Nelle interazioni di gruppo l'intervista si è talvolta trasformata in una reale conversazione tra i locutori, in cui il ruolo dell'intervistatrice è stato quasi assente. Questo contesto ha facilitato la produzione del parlato spontaneo, quello che in termini laboviani è definito *casual speech* (Labov, 1966: 59).

### 3. Descrizione della variabile sociofonetica oggetto di studio

Come anticipato, la variabile sociofonetica presa in esame è la realizzazione della fricativa alveolare sorda e sonora /s, z/ come una postalveolare sorda [ʃ], in posizione preconsonantica (anche al confine di parola): es. *is cassonetus* [iʃ'kasso'netuzu] 'i cassonetti' (Figura 2), *prus mannu* [pruʃ'mannu] 'più grande' (Figura 3).

Questo processo fonetico è chiamato anche */s/-retraction* e sembra essere favorito dai contesti preconsonantici, visto che alcuni studi sulla produzione rivelano che /s/ ha un centro di gravità più basso quando precede /t/ rispetto a quando precede una vocale (Baker, Archangeli & Mielke, 2011; Iskarous, Shadle & Proctor, 2011; Stevens, Bukmaier & Harrington, 2015).

Figura 2 - Spettrogramma di una realizzazione di *is cassonetus* [iʃ'kasso'netuzu] 'i cassonetti'

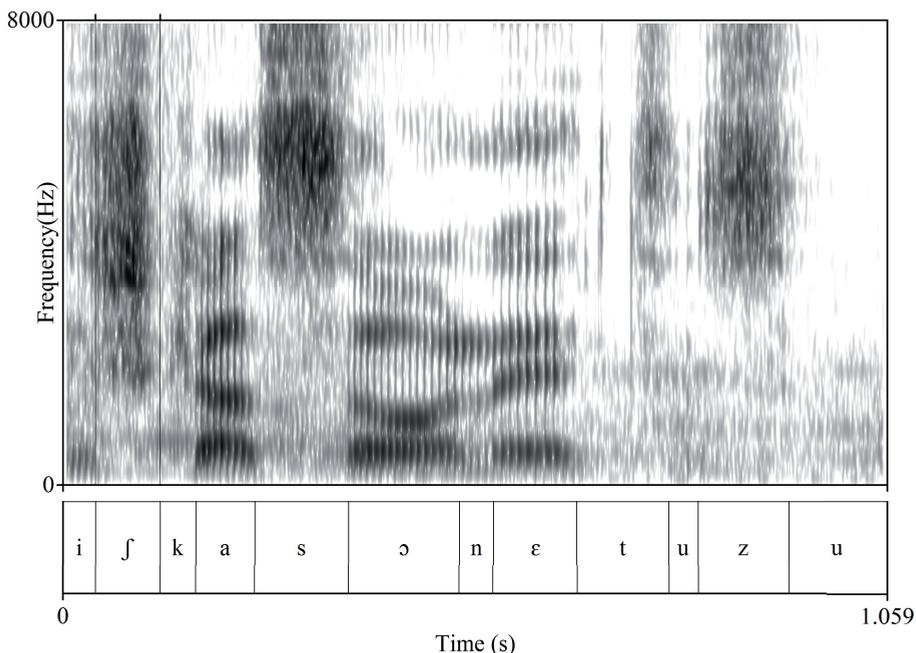
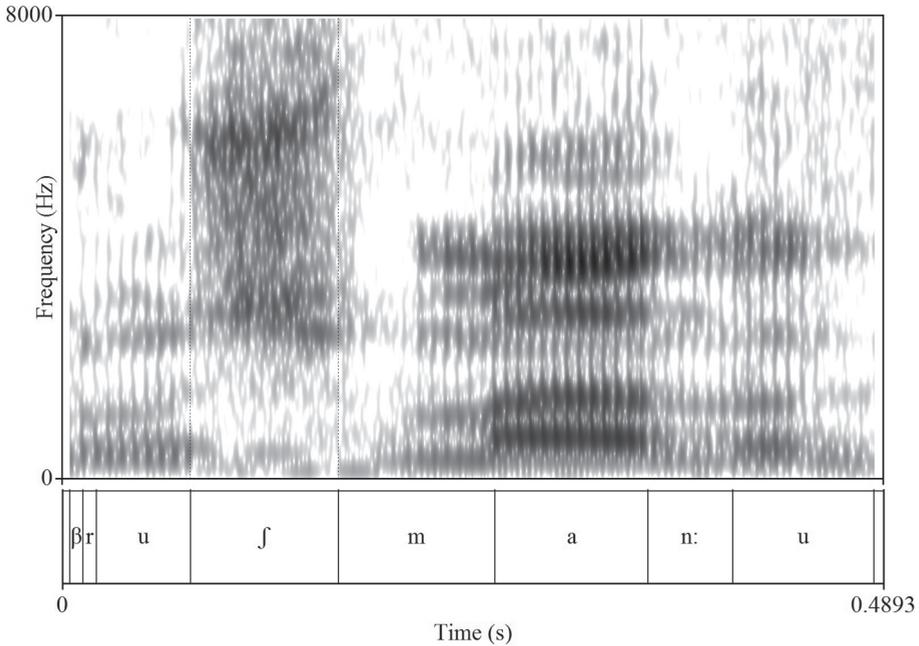


Figura 3 - Spettrogramma di una realizzazione di *prus mannu* [pruʃˈmannu] ‘più grande’

Per quanto riguarda la variante postalveolare [ʃ], questa risulta essere un suono sordo con un grado variabile di sonorità anche quando essa è seguita da una consonante sonora e perciò ci aspetteremmo al suo posto una fricativa postalveolare sonora [ʒ]. Per verificare la proporzione di sonorità nelle fricative precedenti una consonante sonora è stata utilizzata la funzione *Voice Report* di Praat (Boersma, Weenink, 2017).

Seguendo la classificazione suggerita da Davidson (2015), ogni suono è stato classificato come sonoro se più del 90% del segmento è stato identificato da *Voice Report* come sonoro; sordo, se meno del 10% della costrizione è risultato sonoro; parzialmente sonoro, se la parte sonora della costrizione era compresa tra il 10% e il 90%. Le realizzazioni della fricativa postalveolare che precedono un suono sonoro si sono rivelate tutte parzialmente sonore. Per quanto riguarda l'esempio di *prus mannu* (Figura 3), *Voice Report* ha misurato una percentuale di sordità (*fraction of locally unvoiced frames*) dell'87,5%.

#### 4. Analisi sociofonetica

##### 4.1 Segmentazione ed etichettatura

Tutti i file sonori sono stati segmentati usando il *software* Praat. In particolare, la segmentazione delle occorrenze è stata condotta manualmente, tenendo conto sia della forma d'onda sia dello spettrogramma a banda larga, secondo i criteri suggeriti da Jongman, Wayland & Wong (2000) e Nissen & Fox (2005). Nello specifico, l'on-

*set* della fricativa è stato considerato il punto in cui il numero di *zero crossings* cresce rapidamente. Per segnalare l'*offset* del segmento, si è fatto riferimento all'intensità minima immediatamente precedente il silenzio associato alla chiusura dell'occlusiva seguente. Nel caso in cui il suono seguente fosse un'altra fricativa si è cercato di individuare il punto in cui si rintracciava simultaneamente una modificazione della forma d'onda e dell'energia nello spettrogramma.

Nella prima fase dell'analisi, sono state identificate, su base uditivo-percettiva e spettrografica, quattro diverse varianti della variabile studiata: le due varianti alveolari, sorda e sonora, [s] e [z] (varianti standard); una variante intermedia tra [s] e [ʃ], che potremmo definire una sibilante alveolare arretrata [s̠], e la variante postalveolare [ʃ] (variante sub-standard).

#### 4.2 Analisi acustica

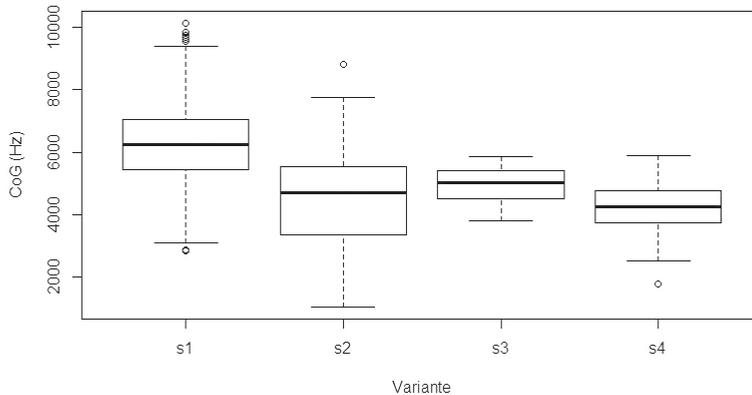
Dopo aver etichettato le occorrenze, è stata condotta l'analisi acustica, il cui fine è stato quello di confermare la precedente categorizzazione delle varianti. Per questa fase della ricerca, si è ricorso all'analisi dei momenti spettrali, uno dei possibili metodi usati per lo studio delle fricative (Forrest *et al.*, 1988; Nittrouer, 1995; Shadle, Mair, 1996; Jongman *et al.*, 2000; Munson, 2001; Munson, 2004; Nissen, Fox, 2005; Stuart-Smith, 2007; Spinu, Lilley, 2016). In particolare, sono stati estratti automaticamente i primi quattro momenti spettrali – centro di gravità (CoG), deviazione standard, obliquità e curtosi – dalle occorrenze segmentate per mezzo dello *script* elaborato da Christian Di Canio nel 2013, al quale sono state apportate alcune modifiche<sup>5</sup>. Tuttavia, considerato che le diverse varianti sono delle sibilanti che differiscono tra di loro per il luogo di articolazione, è stato usato solamente il primo momento spettrale (CoG), che rappresenta un indizio significativo del luogo di articolazione perché fornisce informazioni sulla concentrazione di energia acustica (Baum, McNutt, 1990; Jesus, Shadle, 2002; Munson, 2001; Baker *et al.*, 2011; Stevens *et al.*, 2015). Data la correlazione esistente tra il grado di anteriorità della costrizione e il CoG, il CoG di /s/ dovrebbe essere più alto di quello di /ʃ/.

Prima dell'estrazione dei momenti spettrali, un filtro passa-alto (*high pass filter*) di 500 Hz è stato applicato in modo che fosse possibile confrontare le fricative sorde e sonore, così come suggerito da Munson (2001) e Stuart-Smith (2007).

Il *boxplot* di Figura 4 riporta i risultati dei valori del CoG. È possibile notare che il CoG della fricativa alveolare sorda (s1) è più alto di quello della fricativa postalveolare (s4) (differenza statisticamente significativa al t-test, p-value < 0.001) ed esiste un'altra variante che si posiziona tra la variante standard e quella sub-standard.

<sup>5</sup> Lo *script* è reperibile all'indirizzo: [http://www.acsu.buffalo.edu/~cdicanio/scripts/Time\\_averaging\\_for\\_fricatives\\_2.0.praat](http://www.acsu.buffalo.edu/~cdicanio/scripts/Time_averaging_for_fricatives_2.0.praat). Data la forte variabilità relativa alla durata delle fricative analizzate e, in particolar modo, la presenza di segmenti molto brevi, i valori acustici sono stati estratti da tre finestre d'analisi (*Window number*: 3) di 10 ms (*Window size*: 0.010).

Figura 4 - *Boxplot* raffigurante i valori del CoG estratti dalle produzioni dei parlanti uomini.  
 Legenda: s1: [s]; s2: [z]; s3: [ʒ]; s4: [ʃ]



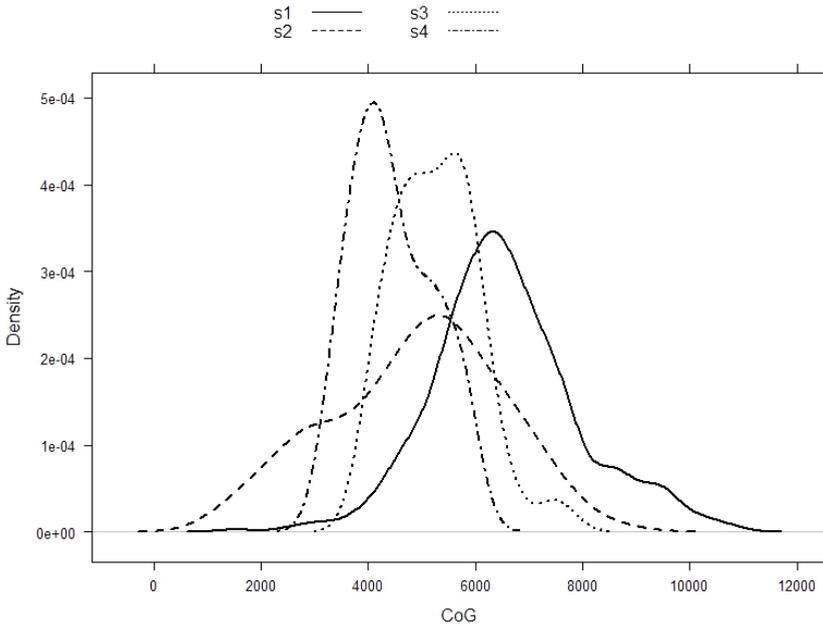
I valori raffigurati nel *boxplot* rappresentano solamente quelli prodotti dai parlanti uomini. Infatti, non avendo normalizzato i dati, si è preferito mantenere separati i valori di CoG relativi alle produzioni maschili dai valori delle produzioni femminili. Inoltre, visto che nel campione di riferimento le donne non producono realizzazioni postalveolari, sono stati riportati esclusivamente i valori maschili.

Riteniamo possa essere utile esplicitare la motivazione che soggiace alla decisione di non normalizzare i dati.

La discussione sulle differenze acustiche esistenti nella produzione delle fricative tra parlanti uomini e donne è al centro di numerosi studi. In particolare, uno degli aspetti più interessanti, dal nostro punto di vista, è il peso che in questa variabilità presentano rispettivamente i fattori di tipo anatomico-biologici e quelli sociofonetici. In estrema sintesi, diremo che le produzioni di /s/ mostrano frequenze più alte nelle donne rispetto agli uomini ed esistono degli studi che dimostrano la validità delle spiegazioni biologiche come base di questa diversità (Schwartz, 1968; Johnson, 1991). D'altra parte, è anche vero che parlanti uomini e donne possono fare ricorso a strategie differenti per articolare /s/ come parte di un processo di rappresentazione dell'identità di genere all'interno di una particolare cultura o società (Stuart-Smith, Timmins & Wrench, 2003; Munson, McDonald, DeBoe & White, 2006; Fuchs, Toda, 2010; Czaplicki, Żygis, Pape & Jesus, 2016). È chiaro quindi che con la normalizzazione dei dati si rischierebbe di perdere anche informazioni sull'identità sociale dei parlanti. Per questi motivi, si è preferito non normalizzare i dati e mantenere distinti i valori acustici per gli uomini e per le donne.

Soffermandoci ancora sul *boxplot* riportato, possiamo osservare come, nonostante sia stato applicato un filtro, i valori del CoG di /z/ siano più bassi rispetto a quelli di /s/. Può essere interessante dunque indagare più da vicino l'andamento dei valori ottenuti dal gruppo di occorrenze riconducibili a /z/.

Figura 5 - Distribuzione di probabilità del CoG per le produzioni dei parlanti uomini.  
 Legenda: s1: [s]; s2: [z]; s3: [ʒ]; s4: [ʃ]



Questo grafico (Figura 5) ci fornisce una rappresentazione più dettagliata della distribuzione dei valori del CoG delle varianti. Se ci focalizziamo ora solamente sui valori di /z/ (s2), notiamo come sia possibile individuare due diversi picchi, o meglio, una ‘gobba’, a frequenze più basse, tra i 2000 e i 3000 Hz (a sinistra), e un picco, a frequenze più alte, situato a circa 5500 Hz (a destra).

Il particolare andamento del CoG di /z/, durante la fase di analisi, ha fatto ipotizzare che dietro la concentrazione di valori a basse frequenze potesse celarsi qualche altra variante non prevista. Questa ipotesi è stata rafforzata dal fatto che durante la fase di segmentazione e di etichettatura un certo numero di occorrenze di /z/ sembrava mostrare caratteristiche spettroacustiche riferibili più a delle realizzazioni approssimanti che non a delle fricative. Date queste premesse, si è pensato pertanto che potesse essere utile verificare, per le realizzazioni sonore che erano state etichettate come [z], i valori dell’*Harmonics-to-Noise Ratio* (HNR), un indice che rappresenta la quantità di periodicità del segnale, mediante una funzione di Praat. I risultati dell’analisi hanno evidenziato che effettivamente le produzioni identificate inizialmente come [z] e che mostravano un CoG molto basso si caratterizzavano anche per un HNR molto alto, ovvero una grande quantità di periodicità. Sembra pertanto plausibile considerare queste occorrenze delle approssimanti e non delle fricative. La correlazione tra CoG basso e HNR alto ha permesso di spiegare i valori così bassi del gruppo di occorrenze i cui valori di CoG sono riferibili alla ‘gobba’ raffigurata nel grafico. La presenza di realizzazioni prodotte con approssimazione

invece che con frizione può essere ricondotta alla natura dei dati analizzati, un parlato connesso semi-spontaneo.

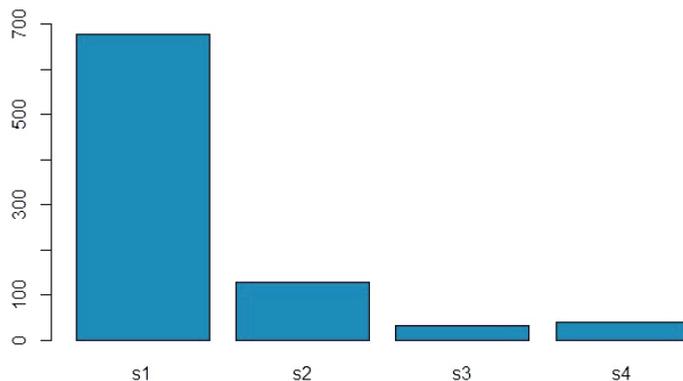
Tuttavia, dato l'obiettivo di tipo sociofonetico di questo contributo, si preferisce rimandare un'analisi più approfondita della questione a un'altra sede.

Proseguendo con l'illustrazione dell'andamento dei valori del CoG per le diverse varianti, appare invece più opportuno giustificare la necessità dell'inserimento di una variante intermedia (s3). La decisione di mantenere questa variante e di non ridistribuire le sue occorrenze nelle altre due varianti (alveolare e postalveolare) è da ricondurre a due motivi principali, uno di tipo metodologico e l'altro più propriamente analitico. Per quanto riguarda la ragione metodologica, visto che si tratta di una variante individuata durante la fase di etichettatura, avvenuta per mezzo dello strumento uditivo-percettivo e di quello spettroacustico, questa variante intermedia rappresenta un indizio delle difficoltà che si sono incontrate nella fase di classificazione delle diverse varianti e, come tale, dimostra la forte variabilità presente. Inoltre, e qui passiamo alla motivazione di tipo analitico, i valori del CoG sembrano confermare questa scelta. Infatti, l'andamento del CoG mostra due picchi diversi e, se è vero che quello a frequenze più basse (a sinistra) potrebbe essere incluso nella curva della variante postalveolare, è altrettanto vero che il picco a frequenze un po' più alte (a destra) risulta essere proprio una via intermedia tra le due varianti e, in quanto tale, giustifica la scelta di mantenere la variante s3.

#### 4.3 Analisi sociolinguistica

Il ridotto numero di occorrenze attestate per [ʃ] non consente al momento di proporre delle ipotesi valide sui vincoli linguistici che regolano il comportamento di questa variabile; tuttavia, possiamo invece fornire qualche spiegazione proprio sulla quantità esigua di queste produzioni rispetto a quelle delle varianti standard.

Figura 6 - *Diagramma a barre raffigurante la distribuzione numerica delle diverse varianti.*  
 Legenda: s1: [s]; s2: [z]; s3: [ʒ]; s4: [ʃ]

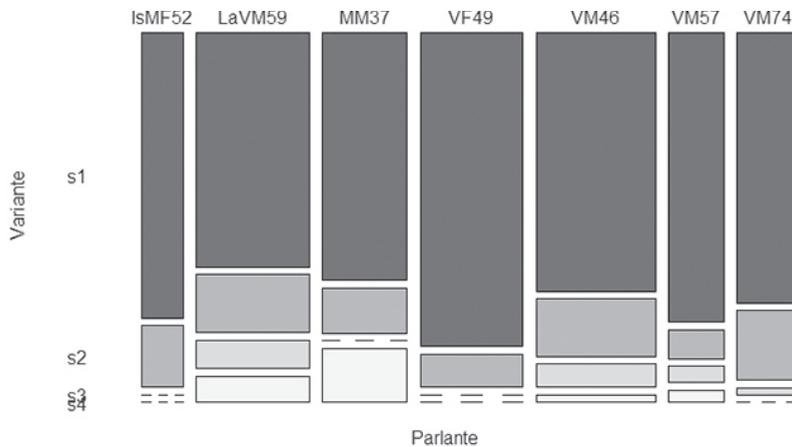


Come è possibile osservare dal grafico in Figura 6, che rappresenta la distribuzione numerica delle diverse varianti, l'arretramento di /s/ è un fenomeno molto marginale (s1: 678; s2: 128; s3: 33; s4: 40).

Si tratta di un tratto altamente stigmatizzato, socialmente e stilisticamente marcato verso il basso, associato a parlanti appartenenti a un gruppo socio-culturale basso e a registri molto informali. Dato che questo fenomeno è oggetto di commenti aperti da parte dei parlanti e che di frequente sui *social network* viene reso graficamente con il grafema <sh> o <sch>, può essere considerato uno stereotipo in senso laboviano (Labov, 1994: 78).

Per maggiore chiarezza, sarà utile mostrare anche come le diverse varianti sono distribuite tra i parlanti (Figura 7).

Figura 7 - *Diagramma a mosaico raffigurante la distribuzione delle diverse varianti tra i parlanti. Legenda: s1: [s]; s2: [z]; s3: [ʒ]; s4: [ʃ]*



Un primo dato che salta subito agli occhi è la totale assenza di varianti sub-standard nelle due donne (IsMF52 e VF49)<sup>6</sup>.

Nel gruppo di informanti donne dell'intero campione di parlanti intervistati (in totale 4) non si hanno realizzazioni di questo tipo, nemmeno nei contesti comunicativi più informali. Sebbene il numero dei locutori non sia sufficientemente elevato, soprattutto il numero delle informanti donne<sup>7</sup>, e il campione non sia bilanciato, questo dato merita comunque di essere approfondito.

Dai pochi dati che si hanno a disposizione il *pattern* di variazione emerso in relazione al genere sembrerebbe rispecchiare la tendenza registrata in molti lavori di sociolinguistica (soprattutto di stampo anglosassone) secondo cui le donne mostrano un atteggiamento più normativo degli uomini nei confronti della lingua.

<sup>6</sup> I nomi dei parlanti sono composti dalla sigla del quartiere di origine (IsM: Is Mirrionis, LaV: La Vega; M: Marina; V: Villanova), seguita dal genere e dall'età del parlante.

<sup>7</sup> Il ristretto numero di donne presenti nel campione è frutto delle difficoltà incontrate durante la raccolta dati nel reperimento di parlanti dialettofoni.

Riassumendo i risultati delle indagini che hanno riguardato la variazione di genere, Labov (1990) riconduce l'intero quadro a due principi generali. Il primo afferma che per variabili sociolinguistiche stabili, cioè che durano nel tempo, gli uomini usano con maggiore frequenza rispetto alle donne le varianti non standard. Pertanto, le donne risultano essere più sensibili degli uomini alle forme linguistiche di prestigio.

Un corollario del primo principio enuncia che nei cambiamenti dall'alto, ovvero quando i mutamenti avvengono al di sopra del livello di consapevolezza (e talvolta mostrano come stabili variabili sociolinguistiche degli stereotipi) le donne favoriscono più degli uomini le forme di maggiore prestigio.

Infatti, poiché i cambiamenti dall'alto condividono molte delle proprietà delle variabili sociolinguistiche stabili, non sorprende che il ruolo dei sessi sia simile e che le donne guidino sia l'acquisizione di nuovi *pattern* di prestigio sia l'eliminazione delle forme stigmatizzate (Labov, 1990: 213).

Il secondo principio formulato da Labov afferma invece che nei cambiamenti dal basso le donne rappresentano spesso le innovatrici.

Come conseguenza di questi principi viene a crearsi il cosiddetto 'paradosso del genere' (*gender paradox*) che consiste in una maggiore adesione alla norma linguistica e in un uso minore di deviazioni da parte delle donne, quando queste deviazioni sono apertamente censurate, mentre mostrano un maggior numero di deviazioni rispetto agli uomini quando queste non sono censurate (Labov, 2000: 40).

I risultati dello studio qui presentato si conciliano con le assunzioni proposte da Labov: anche in questo caso le donne rifiutano le forme sub-standard perché altamente stigmatizzate e usano le varianti standard.

A livello macro-sociolinguistico l'utilizzo delle varianti più prestigiose da parte delle donne si riflette nella scelta della varietà standard, l'italiano, a scapito di quella non standard, il sardo. La predilezione da parte delle donne dell'italiano come principale codice di comunicazione è testimoniata dalla difficoltà incontrata nel reperire parlanti donne che potessero far parte del campione.

#### 4.3.1 Analisi stilistica

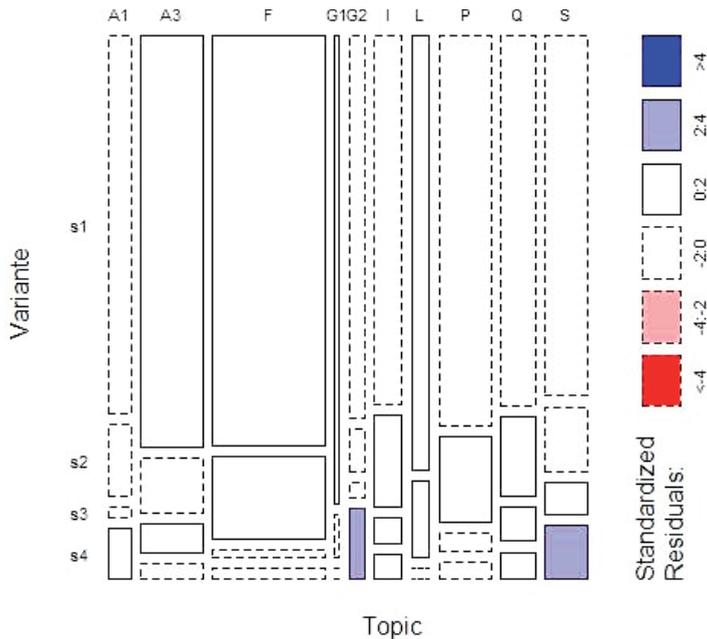
La pianificazione delle interviste secondo i criteri esposti al par. 2 ha permesso di affrontare lo studio della variazione stilistica e di esplorare come i parlanti usano le diverse varianti sociofonetiche nel loro parlato, in funzione sia del diverso argomento sia del diverso interlocutore.

I risultati dell'analisi sono illustrati nel diagramma a mosaico con l'indicazione dei valori residuali (Figura 8). Si tratta di un grafico creato sulla base di un test chi quadrato e i residui standardizzati indicano quanto distano fra loro i valori attesi e quelli osservati per ogni cella, nel particolare modello che si è assunto. Pertanto, i residui ci segnalano quali sono le celle che guidano la mancanza di adattamento<sup>8</sup> al modello di indipendenza. In questo caso, i valori residuali indicano come celle in cui gli scarti tra le frequenze attese e quelle osservate sono significativamente diversi da

<sup>8</sup> In particolare, le celle con i colori verso il blu e i confini continui indicano un'associazione positiva, mentre le celle con i colori verso il rosso e i confini tratteggiati segnalano un'associazione negativa.

zero quelle relative alle categorie ‘Dialogo tra informanti’ (G2) e ‘Rivalità tra confraternite’ (S). In altre parole, la variante sub-standard (s4) mostra una frequenza d’uso maggiore in questi due segmenti di parlato.

Figura 8 - Diagramma a mosaico con l’indicazione dei valori residuali raffigurante la distribuzione delle varianti (s1: [s]; s2: [z]; s3: [ʒ]; s4: [ʃ]) per categoria stilistica. Legenda: A1: aneddoto divertente; A3: aneddoto personale; F: descrizione; G1: dialogo con l’intervistatore; G2: dialogo tra informanti; I: lamentela; L: lingua sarda; P: problemi del quartiere; Q: quartiere; S: rivalità tra confraternite



Proviamo a capire quali possono essere le motivazioni di questa distribuzione, partendo dalla categoria ‘Rivalità tra confraternite’ (S).

L’osservazione etnografica partecipante, approccio metodologico che ha fatto da guida durante la raccolta dati, ha permesso di capire che questo argomento è di particolare interesse per i componenti della confraternita.

Durante la ricerca sul campo è stata scoperta infatti l’esistenza dell’altra confraternita presente nello stesso quartiere che assolve gli stessi compiti dell’‘Arciconfraternita della Solitudine’. Entrambe le confraternite accompagnano in cattedrale (secondo le stesse modalità e negli stessi giorni) i simulacri religiosi ed entrambe le associazioni hanno al loro interno un gruppo di cantori che si occupa dei canti religiosi. Pertanto, i fedeli devono scegliere quale delle due processioni seguire. Per questo motivo tra le due confraternite si è venuta a creare una forte rivalità, che dà vita a discussioni su quale delle due sia la più antica e quindi anche quella che detiene il diritto di portare avanti le tradizioni religiose della città.

Tale argomento suscita negli intervistati un grande coinvolgimento emotivo ed è proprio nei segmenti di parlato incentrati su questo tema che viene prodotta una maggiore quantità di varianti postalveolari.

Altro contesto comunicativo che mostra una produzione consistente delle varianti marcate è il 'Dialogo tra informanti', ovvero la conversazione che si svolge tra i partecipanti all'interazione, in quei momenti durante i quali la struttura dell'intervista viene scardinata e diventa un vero e proprio dialogo tra i partecipanti, in cui il ruolo dell'intervistatrice è pressoché assente.

Mentre l'argomento 'Rivalità tra confraternite' si inserisce nelle sezioni canoniche dell'intervista, ovvero nelle risposte che gli informanti danno alle domande poste dalla ricercatrice, il 'Dialogo tra informanti' rientra in quelle parti non riconducibili allo schema domanda-risposta.

Se nel caso della rivalità tra confraternite possiamo parlare di variazione stilistica in funzione dell'argomento, in questo caso è bene parlare di cambio di stile in funzione dell'interlocutore. Nel primo caso, infatti, quando si analizza la variazione in funzione dell'argomento, l'interlocutore è fisso e ciò che cambia è l'argomento. Nel secondo caso, invece, è il cambio di interlocutore ad acquistare rilevanza: gli informanti tendono a utilizzare maggiormente la variante sub-standard quando conversano con gli altri partecipanti all'intervista rispetto a quando parlano con l'intervistatrice.

#### 4.3.2 Discussione dei dati

Dopo aver presentato i risultati ottenuti, si mostrerà ora come questi dati possono trovare spazio all'interno delle teorie descritte al par. 1.1. Provando ad applicare i tre modelli ai risultati di questa analisi, è stato elaborato un nuovo schema rappresentante la variazione stilistica. Preme sottolineare che il modello che si proporrà non ha alcuna pretesa di generalizzazione, né intende rendere conto dei meccanismi di variazione stilistica *tout court*, ma risponde solamente a esigenze analitiche ed è stato formulato sulla base dei dati risultanti da questa indagine.

In linea generale, i risultati ottenuti sembrano potersi inserire nello schema laboviano dell'*attention paid to speech* perché l'andamento dei *pattern* di variazione delle varianti sembra disporsi sull'asse della quantità di attenzione al parlato. In generale, quanto più un informante presta attenzione al parlato tanto più risulta essere sorvegliato lo stile, mentre se l'attenzione è rivolta ai contenuti affrontati, il locutore tende a dedicare meno attenzione al modo di parlare. Nei parlanti intervistati gli argomenti in cui maggiormente vengono usate le varianti sub-standard sono quelli nei quali è presente un alto grado di attenzione nei confronti del contenuto, a scapito del parlato stesso. Facendo un passo indietro, possiamo chiederci a cosa sia dovuto il maggiore o minore grado di auto-monitoraggio. Sembra chiaro che maggiore è il coinvolgimento degli informanti nei confronti di un argomento, minore è l'attenzione che si ha quando se ne parla. Così, nell'argomento 'Rivalità tra confraternite', il coinvolgimento è molto alto e il grado di attenzione al modo di parlare è minore, perché sono altre le componenti che in quel momento governano il discorso (es. componenti di tipo emotivo, quali emozione, rabbia, commozione).

Anche il dialogo tra informanti sembra potersi inserire in questo modello perché il grado di attenzione che si ha con persone con cui si è in confidenza è certamente più basso rispetto a quello richiesto in una conversazione con un estraneo.

Un dato che rafforza la presupposizione che a governare la variazione stilistica sia la quantità di attenzione al parlato è la presenza delle varianti marcate soprattutto nelle parti conclusive dell'intervista. In più, il *corpus* analizzato ha registrato alcune occorrenze di un'altra variabile altamente stigmatizzata, che qui non verrà presa in esame (la palatalizzazione dell'occlusiva velare /k, g/ di fronte ad /a/, e.g. *cani* ['kʲani] 'cane', *gatu* ['gʲatu] 'gatto'), anche nel dialogo con l'intervistatrice, ma esclusivamente nelle parti finali dell'intervista, dopo oltre un'ora di conversazione, ovvero quando l'attenzione non è più alta come nelle fasi iniziali. L'analisi dei dati, supportata da riflessioni teoriche, ci ha condotto a elaborare un altro modello, a partire da quello elaborato da Bell (1984) e diverso da quelli finora proposti, all'interno del quale i *pattern* di variazione riscontrati sembrano trovare una spiegazione più soddisfacente (Figura 9).

Figura 9 - Schema proposto per spiegare la variazione stilistica della variabile sociofonetica studiata nel corpus di riferimento



A differenza dello schema di Bell, questo modello assume un diverso punto di vista nei confronti dei fattori che regolano la variazione: l'interlocutore è posizionato sullo stesso piano del *topic* e costituisce *una* delle variabili che influenzano la variazione stilistica. Interlocutore e *topic* suscitano nel parlante un certo grado di coinvolgimento e questo a sua volta determina un maggiore o minore grado di attenzione nei confronti del parlato.

L'influenza del *topic* sull'uso di specifiche varianti sociofonetiche è stato inoltre dimostrato negli ultimi anni da diversi studi (Becker, 2009; Lawson, 2009; Love, Walker, 2012; Hay, Foulkes, 2016).

Oltre a questa componente 'di risposta', un modello di variazione stilistica dovrebbe prevederne anche una più attiva (*initiative*): la variazione stilistica non è da interpretare solo come il prodotto di una reazione del parlante ai diversi stimoli ai quali è sottoposto da parte del ricercatore o da parte delle situazioni circostanti, ma può essere anche frutto di una presa di iniziativa del parlante, di una componente

decisionale, agentiva (cfr. Coupland, 1980; Arnold *et al.*, 1993). Assumiamo quindi che il parlante, in quanto agente linguistico, possa sfruttare le proprie risorse linguistiche non solo in risposta a qualcosa ma anche come mezzo per dare inizio a qualcosa, per esempio per costruire identità sociali, così come previsto dal modello *Speaker Design* (Arnold *et al.*, 1993), o semplicemente per enfatizzare un concetto che si vuole esprimere.

Come è evidente, lo schema proposto condivide con quello di Bell (1984), precedentemente presentato (Figura 1), le due componenti *responsive* e *initiative*, ma sostituisce alla linea tratteggiata la linea continua, in quanto il cambiamento di stile *initiative* è ritenuto autonomo e non dipendente dall'*audience design*.

## 5. Conclusioni

Benché lo studio presentato costituisca un'analisi preliminare, dai risultati emersi si può provare a fare qualche osservazione generale sia sulla bontà del metodo etnografico adottato sia su aspetti riguardanti il comportamento della variabile analizzata.

L'analisi sociofonetica ha dimostrato come il lavoro etnografico sul campo consenta di individuare le categorie locali che meritano di essere tenute in considerazione durante l'analisi (cfr. Eckert, 2000: 69). Nel caso specifico analizzato, l'osservazione etnografica partecipante ha permesso di spiegare perché alcuni argomenti risultino essere i favoriti per l'uso di una particolare variante (come nel caso dell'argomento 'Rivalità tra confraternite').

Infatti, i risultati dell'analisi stilistica hanno sottolineato l'attivazione di una particolare variante, [ʃ], in relazione a specifici segmenti di parlato. Partendo da questi dati e attingendo ai principali modelli teorici di variazione stilistica, è stata infine proposta una nuova direzione interpretativa, finalizzata a dare conto dei meccanismi soggiacenti ai *pattern* di variazione stilistica della variabile sociofonetica oggetto di studio, riscontrati all'interno del *corpus* analizzato.

## Ringraziamenti

Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza la partecipazione degli informanti, che ringrazio per il tempo che mi hanno dedicato e per la loro disponibilità.

Desidero inoltre ringraziare Alessandro Vietti per gli utili suggerimenti e i preziosi commenti a questo lavoro.

## Riferimenti bibliografici

ABETE, G. (2012). Aspetti metodologici per lo studio della variazione fonetica nel parlato dialettale. In BIANCHI, P., DE BLASI, N., DE CAPRIO, C. & MONTUORI, F. (Eds.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche testuali*. Firenze: Franco Cesati Editore.

- ARNOLD, J., BLAKE, R., ECKERT, P., IWAI, L., MENDOZA-DENTON, N., MORGAN, C., POLANYI, L., SOLOMAN, J. & VEATCH, T. (1993). Variation and Personal/Group Style. Paper presented at New Ways of Analysing Variation 22. Ottawa, Ontario.
- ATZORI, M.T. (1986). Cagliari e il suo dialetto. In AA. VV. *Dialettologia urbana: problemi e ricerche*. Pisa: Pacini, 1-4.
- BAKER, A., ARCHANGELI, D. & MIELKE, J. (2011). Variability in American English s-retraction suggests a solution to the actuation problem. In *Language Variation and Change*, 23, 347-374.
- BAUM, S.R., MCNUTT, J.C. (1990). An acoustic analysis of frontal misarticulation of /s/ in children. In *Journal of Phonetics*, 18, 51-63.
- BECKER, K. (2009). /r/ and the construction of place identity on New York City's Lower East Side. In *Journal of Sociolinguistics*, 13(5), 634-658.
- BELL, A. (1984). Language Style as Audience Design. In *Language in Society* 1, 13, 145-204.
- BELL, A. (2001). Back in style: reworking audience design. In ECKERT, P., RICKFORD, J.R. (Eds.), *Style and Sociolinguistic Variation*. Cambridge: Cambridge University Press, 139-169.
- BERRUTO, G. (1993). Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In SOBRERO, A.A. (Ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi. Vol. 2*. Roma-Bari: Laterza, 37-92.
- BERRUTO, G. (2002). Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila. In BECCARIA, G.L., MARELLO, C. (Eds.), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 33-49.
- BLASCO FERRER, E. (1984). *Storia linguistica della Sardegna*. Tübingen: Niemeyer.
- BOERSMA, P., WEENINK, D. (2017). *Praat: Doing phonetics by computer*. <http://www.praat.org/>.
- CHAMBERS, J.K., TRUDGILL, P. (1980). *Dialectology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- COUPLAND, N. (1980). Style-shifting in a Cardiff Work-setting. In *Language in Society*, 9, 1-12.
- CZAPLICKI, B., ŻYGIS, C.B.M., PAPE, D. & JESUS, L.M.T. (2016). Acoustic evidence of new sibilants in the pronunciation of young Polish women. In *Poznań Studies in Contemporary Linguistic*, 52(1), 1-42.
- DAL NEGRO, S., VIETTI, A. (2011). Italian and Italo-Romance dialects. In *International Journal of the Sociology of Language*, 210, 71-92.
- DAVIDSON, L. (2015). Patterns of voicing in American English voiced obstruents in connected speech. In THE SCOTTISH CONSORTIUM FOR ICPHS (Eds.), *Proceedings of the 18<sup>th</sup> International Congress of the Phonetic Sciences*. Glasgow, UK: The University of Glasgow. Paper number 84.
- DETTORI, A. (2002). La Sardegna. In CORTELAZZO, M., MARCATO, C., DE BLASI, N. & CLIVIO, G.P. (Eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 898-958.
- ECKERT, P. (2000). *Linguistic Variation as Social Practice. The Linguistic Construction of Identity in Belten High*. Malden-Oxford: Blackwell.
- ECKERT, P., MCCONNELL-GINET, S. (1992). Think practically and look locally: Language and gender as community-based practice. In *Annual review of anthropology*, 21, 461-90.

- FONTANA, P. (1996). Tendenze evolutive foniche nel sardo cagliaritano. In *La grotta della vipera*, 74, 32-36.
- FORREST, K., WEISMER, G., MILENKOVIC, P. & DOUGALL, R.N. (1988). Statistical analysis of word-initial voiceless obstruents: Preliminary data. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 84, 115-124.
- FUCHS, S., TODA, M. (2010). Do differences in male versus female /s/ reflect biological or sociophonetic factors? In FUCHS, S., TODA, V. & ŽYGIS, M. (Eds.), *Turbulent sounds. An interdisciplinary guide*. Berlin: Mouton de Gruyter, 281-302.
- GILES, H. (1973). Accent mobility: A model and some data. In *Anthropological Linguistics*, 15, 87-109.
- GILES, H. (1980). Accommodation theory: Some new directions. In *York Papers in Linguistics*, 9, 105-136.
- GILES, H., COUPLAND, J. & COUPLAND, N. (1991). *Contexts of Accommodation: Developments in Applied Sociolinguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- GILES, H., POWESLAND, P.F. (1975). *Speech Style and Social Evaluation*. London: Academic Press.
- HAY, J., FOULKES, P. (2016). The evolution of medial (-t-) in real and remembered time. In *Language*, 92(2), 298-330.
- ISKAROUS, K., SHADLE, C. & PROCTOR, M.I. (2011). Articulatory-acoustic kinematics: The production of American English /s/. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 129(2), 944-954.
- JESUS, L.M.T., SHADLE, C.H. (2002). A parametric study of the spectral characteristics of European Portuguese fricatives. In *Journal of Phonetics*, 30, 437-464.
- JOHNSON, K. (1991). Differential effects of speaker and vowel variability on fricative Perception. In *Language and Speech*, 34(3), 265-279.
- JONGMAN, A., WAYLAND, R. & WONG, S. (2000). Acoustic characteristics of English fricatives. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 108, 1252-1263.
- LABOV, W. (1966). *The Social Stratification of English in New York City*. Washington, DC: Center for Applied Linguistics.
- LABOV, W. (1972). Some principles of linguistic methodology. In *Language in Society*, 1, 97-120.
- LABOV, W. (1990). The intersection of sex and social class in the course of linguistic change. In *Language Variation and Change*, 2, 205-254.
- LABOV, W. (1994). *Principles of Linguistic Change. Vol. 1: Internal Factors*. Oxford: Blackwell.
- LABOV, W. (2000). Resolving the gender paradox in the study of linguistic change. In CIPRIANO, P., D'AVINO, R. & DI GIOVINE, P. (Eds.), *Linguistica storica e sociolinguistica*. Roma: Il Calamo, 35-43.
- LABOV, W. (2001). The anatomy of style-shifting. In ECKERT, P., RICKFORD, J.R. (Eds.), *Style and Sociolinguistic Variation*. Cambridge: Cambridge University Press, 85-108.
- LAVE, J., WENGER, E. (1991). *Situated Learning. Legitimate peripheral participation*. Cambridge: Cambridge University Press.

- LAWSON, R. (2009). Sociolinguistic constructions of identity among adolescent males in Glasgow. PhD Dissertation, University of Glasgow.
- LE PAGE, R.B., TABOURET-KELLER, A. (1985). *Acts of Identity: Creolebased Approaches to Language and Ethnicity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LOPORCARO, M., PUTZU, I.E. (2013). Variation in auxiliary selection, syntactic change, and the internal classification of Campidanese Sardinian. In PAULIS, G., PINTO, I. & PUTZU, I.E. (Eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*. Milano: Franco Angeli, 200-244.
- LOVE, J., WALKER, A. (2012). Football versus football: Effect of topic on /r/ realization in American and English sports fans. In *Language and Speech*, 56(4), 443-460.
- MILROY, L., GORDON, M. (2003). *Sociolinguistics. Method and Interpretation*. London: Blackwell Publishing.
- MUNSON, B. (2001). A method for studying variability in fricatives using dynamic measures of spectral mean. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 110(2), 1203-1206.
- MUNSON, B. (2004). Variability in /s/ production in children and adults: Evidence from dynamic measures of spectral mean. In *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 47(1), 58-69.
- MUNSON, B., McDONALD, E.C., DEBOE, N.L. & WHITE, A.R. (2006). The acoustic and perceptual bases of judgments of women and men's sexual orientation from read speech. In *Journal of Phonetics*, 43(2), 202-240.
- NISSEN, S.L., FOX, R.A. (2005). Acoustic and spectral characteristics of young children's fricative productions: A developmental perspective. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 118, 2570-2578.
- NITTROUER, S. (1995). Children learn separate aspects of speech production at different rates: Evidence from spectral moments. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 97, 520-530.
- OPPO, A. (Ed.) (2007). *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica. Rapporto finale*. Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna.
- PAULIS, G. (1984). *Introduzione e Appendice alla Fonetica Storica del Sardo di Max Leopold Wagner*. Cagliari: Gianni Trois Editore.
- PAULIS, G., PINTO, I. & PUTZU, I. (Eds.) (2013). *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*. Milano: Franco Angeli.
- PINTO, I. (2013). Riflessioni sul metodo e primi risultati. In PAULIS, G., PINTO, I. & PUTZU, I. (Eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*. Milano: Franco Angeli, 131-145.
- RATTU, R. (2017). *Repertorio plurilingue e variazione sociolinguistica a Cagliari: i quartieri di Castello, Marina, Villanova, Stampace, Bonaria e Monte Urpinu*. Tesi di Dottorato, Università di Cagliari.
- SCHILLING-ESTES, N. (2002). Investigating Stylistic Variation. In CHAMBERS, J.K., TRUDGILL, P., SCHILLING-ESTES, N. (Eds.), *The Handbook of Language Variation and Change*. Malden-Oxford: Blackwell, 375-401.
- SCHWARTZ, M.F. (1968). Identification of speakers' sex from voiceless, isolated fricatives. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 43(5), 1178-1179.

- SHADLE, C.H., MAIR, S.J. (1996). Quantifying spectral characteristics of fricatives. In *Proceedings of the International Conference of Spoken Language Processing*. Philadelphia, PA: ICSLP, 1521-1524.
- SPINU, L., LILLEY, J. (2016). A comparison of cepstral coefficients and spectral moments in the classification of Romanian fricatives. In *Journal of Phonetics*, 57, 40-58.
- STEVENS, M., BUKMAIER, V. & HARRINGTON, J. (2015). Pre-consonantal /s/-retraction. In THE SCOTTISH CONSORTIUM FOR ICPHS (Eds.), *Proceedings of the 18<sup>th</sup> International Congress of the Phonetic Sciences*. Glasgow, UK, 10-14 August 2015.
- STUART-SMITH, J. (2007). Empirical evidence for gendered speech production: /s/ in Glaswegian. In COLE, J., HUALDE, J.I. (Eds.), *Laboratory Phonology 9*. Berlin: Mouton de Gruyter, 65-86.
- STUART-SMITH, J., TIMMINS, C. & WRENCH, A. (2003). Sex and gender differences in Glaswegian /s/. In SOLÉ, M.J., RECASENS, D. & ROMERO, J. (Eds.), *Proceedings of the 15<sup>th</sup> International Congress of the Phonetic Sciences*. Barcelona, Spain, 3-9 August.
- VIRDIS, M. (1978). *Fonetica del dialetto sardo campidanese*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- WAGNER, M.L. (1984). *Fonetica storica del sardo. Introduzione traduzione e appendice di Giulio Paulis*. Cagliari: Gianni Trois Editore.
- WENGER, E. (1998). *Communities of Practice. Learning, Meaning, and Identity*. Cambridge: Cambridge University Press.